

Stranieri

FRANCIA / ANTOINE VOLODINE

I comandi alle terroriste ricoverate in sanatorio arrivano dall'aldilà

In un mondo sopravvissuto alla catastrofe politica un defunto membro del Partito organizza la rivolta

ANDREA MARCOLONGO

«**L**a ragazza rimase appesa per un istante al cornicione che correva intorno al terzo piano, poi precipitò nel vuoto. Si chiamava Rebecca Rausch. Trent'anni prima l'avevo amata alla follia. E poi era morta».

Non si può certo dire che quello delle *Ragazze Monroe* sia un incipit allegro, ma sarebbe impossibile altrimenti trattandosi dell'ultima fatica letteraria di Antoine Volodine, padre del post-esotismo e autore che è esso stesso un romanzo dell'assurdo. A partire dal suo nome, che non è altro che il primo dei tanti pseudonimi (Manuela Draeger, Elli Kronauer e Lutz Bassmann per citarne alcuni) con cui lo scrittore francese ha firmato, a partire dagli anni Ottanta, decine di romanzi impossibili, onirici, distopici.

È stato Volodine stesso a coniare il termine di post-esotismo per definire questa narrativa in cui il realismo magico incontra la politica del XX secolo e i suoi fallimenti: in un sfondo di rovine o di carceri, i protagonisti sono sempre prigionieri che cercano di fuggire a genocidi e torture scappando in altri mondi sospesi e paralleli, «una letteratura dell'altrove che va verso l'altrove».

Nel caso delle *Ragazze Monroe*, pubblicato in Italia da 66thand2nd con una traduzione di Anna D'Elia, la distopia è ancora più tetra e nera del solito. Non tanto per l'oscurità che sembra letteralmente sprigionarsi da ogni riga del romanzo attraverso le lampadine a bassa consumo che (non) illuminano il padiglione per schizofrenici dove si muovono il protagonista e Breton - che forse sono la stessa persona, impossibile vedere con la luce così bassa, impossibile distinguere il vero dal falso e i morti dai vivi. E non soltanto per il diluvio universale permanente che impregna di umidità gelida ogni pagina del libro e allaga i binari del tram, abbandonati dall'epoca della Seconda Rivoluzione Sovietica ormai trecento anni fa. Le *Ragazze Monroe* tormentano il lettore soprattutto con una sola domanda: ne vale la pena?



Antoine Volodine
«Le ragazze Monroe»
(trad. di Anna D'Elia)
66thand2nd
pp. 256, € 17

Vale la pena di schierarsi, o anche solo di tirare avanti, in un mondo di macerie in cui per sopravvivere si deve frugare in tasca ai morti nella speranza che non si siano fumati l'ultima sigaretta? A cosa serve resistere in un mondo in cui i rivoltosi come Breton si fanno quarant'anni di carcere psichiatrico e in cui i torturatori puzzano di terra e di uova di ragno?

Il narratore Breton e il suo doppio schizofrenico (molto utile per giocare a scacchi) hanno raggiunto la settantina con l'allegria di una mummia, vivendo nascosti in un infinito ospedale-carcere psichiatrico dismesso, che era stato all'origine una casa di riposo per cosmonauti e invalidi di guerra. A causa di un'alterazione genetica o forse perché ha visto la morte da vicino parecchie volte, Breton possiede il dono (o la condanna) di poter vedere i sogni dei morti, «una sorta di proiezioni cinematografiche quasi mute, quasi ripetitive», come la visione della ragazza che precipita dal cornicione. Breton l'ha già vista cadere decine di volte avvolta nella sua tenuta militare

Fondatore del movimento post-esotico

Antoine Volodine (Chalon-sur-Saône, 1950) ha attraversato i più diversi generi letterari. Fra i suoi titoli: «Terminus radioso» (prix Médicis 2014), «Il post-esotismo in dieci lezioni», «Gli animali che amiamo», «Sogni di Mevlid» (tutti 66thand2nd)

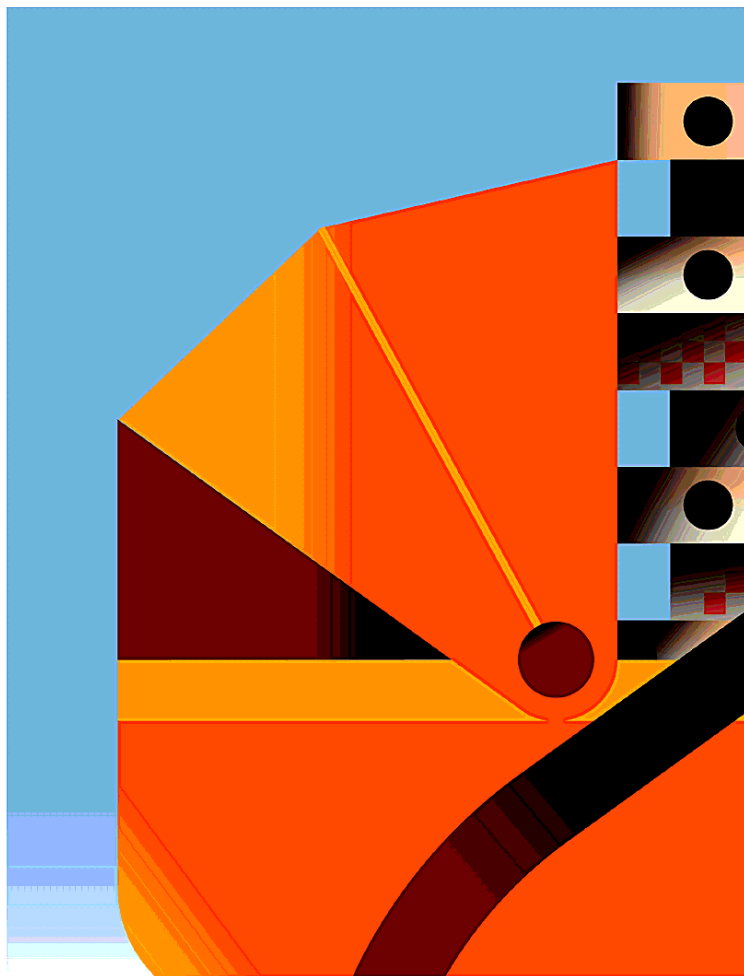
da scaraffaggio per poi rialzarsi sempre tra un'imprecazione e l'altra: così i sogni vengono al mondo e diventano realtà. Si tratta dell'esercito delle figlie di Monroe, un vecchio dissidente di cui i nuovi capi non vogliono più sentire parlare: è lui a inviare le ragazze dallo spazio nero affinché ristabiliscano la logica autentica del Partito, che «ai tempi gloriosi» era diviso in 343 frazioni, come si legge nell'allegato finale al romanzo, spassosissimo (ci sono anche i Samurai Proletari e le Fidanzate di Frankenstein).

Il mondo intanto non sembra avere più senso: Breton e i pochi vivi (ma spiritualmente morti) che resistono si trascinano tra un ospedale psichiatrico e l'altro, manovrati da qualche alto funzionario e dai suoi sbirri attaccabrighe. «L'attesa è una delle attività praticate all'interno dell'asilo psichiatrico. È un momento dell'esistenza da noi apprezzato e ricercato, un'occasione per sentirsi un po' disconnessi dal disastro e non avere più responsabilità rispetto a quel che avviene».

Oltre a Breton, il lettore incontrerà anche Dama Patmos, un'enorme e impetuosa dirigente del Partito i cui tentativi di seduzione risultano quasi comici, come gli sforzi di Kaytel per riscoprire antiche pratiche sciamaniche tra piume e rituali. Quando Breton viene scoperto dal regime mentre spia i piani delle figlie Monroe, accetta di collaborare, anche se farà di tutto per proteggere Rebecca, l'amore della sua giovinezza, fino all'arrivo finale di Monroe in persona.

Le ragazze Monroe di Antoine Volodine è un romanzo post-post-apocalittico: forse ribellarsi non serve a niente, ma bisogna pur continuare a farlo. Una storia senza speranza sulla *vanitas vanitatum, et omnia vanitas* della politica e delle sue rivoluzioni, sulla sorveglianza di massa e sul lavaggio del cervello, in cui gli unici che sognano in grande non sono i vivi, ma i morti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STATI UNITI / JEAN KYOUNG FRAZIER

La pizza ai cetriolini di

Una 18enne incinta fa consegne a Los Angeles: conosce una

SIMONA SPARACO

«**C'**è una diciottenne incinta al centro di *Pizza Girl* - l'esordio letterario di Jean Kyoung Frazier edito (con una copertina strepitosa) da Blackie Edizioni - una diciottenne molto diversa da tutte quelle che avete conosciuto finora. Per il suo sguardo ruvido, sincero, ironico e spietato, ma soprattutto per la sua totale disconnessione dal mondo, che però le permette di connettersi direttamente alla pancia del lettore. Specie se il lettore è una donna impelagata nella maternità come la sottoscritta. La protagonista del romanzo si chiama Jane e consegna pizze a domicilio in una Los Angeles dove nulla sembra sorprenderla o disorientarla più di quanto non abbia già fatto. Nulla tranne Jenny. Una quarantenne che irrompe nella vita di Jane con una richiesta insolita: una pizza farcita con dei cetriolini per il figlio di otto anni che, infelice per il recente trasferimento in città, sta facendo lo sciopero della fame.

Insolita è anche la stessa Jenny: una madre problematica, ma anche un uragano di emozioni e parole che agli oc-

chi di Jane sono così diverse da quelle che gli altri adulti usano per esprimersi. Un essere umano che fa venire in mente alla protagonista «uccelli dalle ali rotte, e vasi belli e fragili» che si ha paura di guardare troppo a lungo. Ma anche uno specchio dove finalmente potersi cercare. Perché è un incontro rivelatorio, il loro, sul senso della maternità, delle relazioni e della vita stessa: Jenny sembra essere la sola a intuire il baratro

È una madre problematica, ma un uragano di emozioni e parole

in cui Jane si sente sospesa. Una vita ai margini, dove i desideri indotti dalle televendite con cui si stordisce di notte bevendo birra si mescolano ai ricordi del padre alcolista appena scomparso. Un futuro già scritto con Billy, il bravo ragazzo che ha conosciuto in un centro per l'elaborazione del lutto e che ha rinunciato agli studi quando lei è rimasta incinta. Ora Jane ha un bambino nella pancia, grande come una prugna, «una prugna con le braccia e le

gambe che cerca disperatamente di comunicare con lei», ma nei confronti della quale lei non sente il trasporto che gli altri si aspettano che provi. Non certo l'eccitazione di Billy o di sua madre, vedova coreana che ha trovato nel matrimonio con un americano la sua realizzazione.

Anche l'autrice del libro è figlia di madre coreana e padre americano, e forse con Jane non ha in comune solo questo, visto che il nome della protagonista è un acronimo del suo, e visto che ogni descrizione dettagliata di luoghi e stati d'animo trasuda autenticità, ma al di là delle supposizioni, quello che è degno di nota in questo romanzo di formazione è la rivalta della multiethnicità raccontata in modo del tutto originale, così come il dolore dell'«esistere fine a se stesso, raggelato nel timore di portarsi addosso un bagaglio genetico e culturale ingombrante, o nell'incapacità di prendere decisioni che ci definiscano come individui».

La voce di Jane fa pensare a tutte quelle ragazze intrappolate nella fatica di crescere, fragili e autolesioniste, a tutte quelle madri sole e sopraffatte dalla vertigine che la responsabilità di una nuova vi-